

TESTATA: la Repubblica
DATA: 15/1/1996
PAGINA: 1

TITOLO: DISOCCUPAZIONE, SCACCO IN 7 MOSSE

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

DA ANNI oramai la disoccupazione e' il problema centrale del nostro paese; esso investe essenzialmente il Mezzogiorno. Cercherò di sintetizzare i risultati di analisi che ho elaborate nel corso di molti anni in sette tesi interpretative e in altrettante ipotesi d' intervento. 1. UNA CERTA quota di disoccupati e' da considerare inevitabile e quindi fisiologica poiche' gl' incessanti mutamenti tecnologici e organizzativi nel sistema economico danno origine a spostamenti di lavoratori da certe attivita' a certe altre; inoltre i giovani impiegano tempo per trovare un' occupazione in qualche modo compatibile con gli studi compiuti. Nel passato si riteneva che la disoccupazione fisiologica si aggirasse sul 2,5-3% della forza di lavoro; oggi, col sensibile aumento del grado d' istruzione delle nuove generazioni, probabilmente la cifra dev' essere all' incirca raddoppiata. Ne segue che la stima della disoccupazione del nostro paese - 11 per cento - e' fuorviante, giacche' nel Nord e' di circa il 7% e nel Sud supera il 20%. Nel Nord la disoccupazione e' dunque, in media, poco superiore alla quota fisiologica, con situazioni di scarsenza di lavoratori, mentre nel Sud la disoccupazione e' notevolmente superiore al livello fisiologico. Anche questa media, però, non esclude affatto che diverse imprese abbiano difficolta' a trovare lavoratori, particolarmente se si tratta di lavoratori specializzati o di manager. 2. PERCHE' questo enorme divario, che dura da anni, fra Nord e Sud? Perche' non hanno luogo grandi flussi migratori dal Sud al Nord, com' e' avvenuto negli anni ' 50 e ' 60? Perche' e' cambiata la composizione dei disoccupati o dei sottoccupati: braccianti e contadini poveri in quei due decenni, giovani della piccola borghesia, spesso con titoli di studio intermedi, nel nostro tempo. Grazie al miglioramento economico, che ha avuto luogo anche nel Sud, quei giovani possono restare in famiglia, pur se la loro condizione umana e' da considerare, in generale, profondamente infelice. 3. MOLTI ritengono che la disoccupazione, da anni superiore alla quota fisiologica in certi paesi industrializzati, dev' essere attribuita principalmente alle nuove tecnologie, a cominciare da quelle collegate con l' informatica. Le cose non stanno così: il progresso tecnico può contribuire alla crescita della disoccupazione quando comporta risparmio di lavoro, ma può anche ridurla, quando da' luogo a prodotti nuovi. Prevalle tuttavia la tendenza a risparmiare lavoro sia perche' di norma i salari aumentano piu' dei prezzi delle macchine, sia perche' le garanzie a favore di chi e' gia' occupato, se sono troppo onerose inducono gl' imprenditori, quando aumenta la domanda, a produrre di piu' accrescendo la produttivita' o ricorrendo a ore straordinarie piuttosto che espandendo l' occupazione. 4. OLTRE che per il progresso tecnico, la disoccupazione può aumentare per l' aumento dell' offerta di lavoro, imputabile a cause demografiche ed a cause sociali, come l' ingresso di un numero crescente di donne nel mercato del lavoro, e ad una flessione della domanda di lavoro, per una flessione del reddito. 5. LA RELAZIONE fra reddito e domanda di lavoro e' diretta, ma non e' fissa, non solo per via del progresso tecnico, ma anche perche' e' piu' o meno stretta secondo le caratteristiche istituzionali e contrattuali del mercato del lavoro. 6. MENTRE nel Nord tutti i fattori appena menzionati sono importanti per spiegare l' andamento dell' occupazione, nel Sud assume particolare rilievo la crescita dell' offerta di lavoro imputabile a fattori demografici ed a fattori sociali (donne): il progresso tecnico non ha grande rilievo, mentre lo ha il reddito, che cresce debolmente. 7. OCCORRE tenere ben

presente che la crescita del reddito dipende non solo dall' espansione della produzione attuata dalle imprese già operanti, ma anche dalla formazione di nuove imprese. COSA FARE Dall' interpretazione e' possibile passare alle ipotesi d' intervento, che sono anche sette e che vanno considerate nel quadro di una strategia unitaria. 1. DATI l' aumento del reddito e della produttività, la domanda di lavoro e' condizionata dalla mobilità dei lavoratori, dalle possibilità di licenziamento, dalla flessibilità della durata del lavoro e dei salari, con l' importante avvertenza che un eccesso di garanzie per chi già lavora può avere effetti decisamente negativi sulla crescita dell' occupazione, mentre l' eccesso opposto crea disinteresse dei lavoratori nei riguardi dell' azienda e riduce l' incentivo degli imprenditori ad accrescere la produttività. C' e' un optimum nel grado di mobilità e in quello di flessibilità. 2. IL PROGRESSO tecnico che e' all' origine dell' aumento della produttività va incoraggiato, non solo perché consente l' aumento del tenore di vita, ma anche perché rafforza la competitività internazionale; se dà luogo a nuovi prodotti il progresso tecnico fa crescere l' occupazione. In ultima analisi, la velocità e la diffusione del progresso tecnico dipendono dal sistema educativo, università compresa, dal sistema della ricerca e dal sistema di formazione dei lavoratori e dei manager. 3. GLI investimenti pubblici nel breve periodo fanno aumentare la domanda, di beni e di lavoro; se servono a costruire infrastrutture, in un periodo medio e lungo accrescono la capacità produttiva del paese e la stessa efficienza dei lavoratori. L' effetto più importante e' il secondo. 4. LA RIDUZIONE degli orari di lavoro può contribuire alla diminuzione della disoccupazione, differenziando le industrie e tenendo conto di quel che fanno i partner europei, per evitare di perdere terreno sul piano della competitività. La tendenza di fondo, nel moderno capitalismo industriale, e' proprio quella della diminuzione del tempo di lavoro: 150 anni fa nel corso della vita, tenendo conto anche delle vacanze, il tempo di lavoro era più del doppio di quello attuale. Tuttavia, se si forza il processo, nel breve periodo si può avere una crescita e non una diminuzione della disoccupazione. 5. L' AUMENTO del reddito individuale ha creato spazi non solo per il lavoro volontario, ma anche per lavori non profittevoli e tuttavia socialmente utili. In questo ambito possiamo includere anche il servizio civile europeo: il nostro paese deve avvantaggiarsi del semestre di presidenza per dare un forte impulso al servizio europeo, che va utilizzato anche per lo sviluppo dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo e da cui partono importanti flussi emigratori verso l' Europa. L' Italia deve battersi per gli accordi fra l' Europa e questi paesi, in modo da regolare in modo civile quei flussi, anche collaborando allo sviluppo ed alla diffusione dell' istruzione dei paesi di emigrazione, ciò che può contribuire a ridurre i flussi emigratori e a far scendere la natalità. 6. GLI spostamenti di lavoratori dal Sud al Nord del nostro paese non possono avvenire più spontaneamente: e' bene incentivarli. Conviene promuovere accordi triangolari, fra sindacati, Confindustria e Regioni meridionali, per procurare a coloro che si spostano case a fitti bassi e corsi di formazione professionale. In questo campo, le Ferrovie hanno avviato un' iniziativa molto interessante, degna di studio. 7. UN INTERVENTO cui si deve annettere grande importanza e' quello della creazione di nuove piccole imprese innovative. L' epoca in cui dominavano anche in senso dinamico le economie di scala e' finita: l' aumento del reddito individuale ha originato una crescente differenziazione dei bisogni e dei beni, ciò che ha creato e crea sempre nuovi spazi a piccole imprese. C' e' poi stata una reazione di rigetto da parte degli operai dei metodi di produzione di massa e, in particolare, delle catene di montaggio; ed oggi gli operai possono far valere le loro esigenze molto più che nel passato. Le tendenze che emergevano da questi mutamenti sono state potentemente favorite dall' elettronica e dall' informatica. E molte attività, prima svolte all' interno delle grandi imprese, oggi sono compiute da tante piccole imprese, che forniscono servizi strumentali. Se lo sviluppo oggi non e' trascinato dalle grandi imprese, le quali, anche quando accrescono la produzione, tendono a ridurre l' occupazione poiché introducono macchine automatiche e robot per le operazioni più ripetitive, allora occorre puntare sulla crescita delle piccole imprese, specialmente di quelle innovative, le quali tendono ad accrescere la produzione e l' occupazione, sia pure a velocità diverse. Quello che per tanto tempo e' stato un elemento di debolezza del sistema industriale italiano, la grande prevalenza delle piccole imprese, può diventare un

elemento di forza, se si compie uno sforzo adeguato. Lo sforzo deve tener conto dei particolari ostacoli che le nuove piccole imprese debbono superare: alti costi generali, impossibilita' di organizzare laboratori, anche solo per l' adattamento di innovazioni gia' note, difficolta' di ottenere finanziamenti bancari a condizioni vantaggiose, difficolta' di esportare, difficolta' di promuovere la formazione dei lavoratori. Gli ostacoli possono essere superati col sostegno di organismi pubblici. Le esperienze non mancano. Negli Stati Uniti c' e' l' esperienza dei Business Incubators, sorti proprio grazie a quel sostegno; in 15 anni ne sono sorti 600, tutti collegati con Univesita', ed hanno dato origine a 60 mila aziende, che hanno creato 600 mila posti di lavoro. In Francia c' e' un centro nazionale, l' Anvar, che opera come Agenzia delle innovazioni. Da noi, oltre una serie di iniziative spontanee, in cui il ruolo degli enti locali e' stato rilevante, abbiamo avuto l' esperienza dell' Enea a Prato e in altre aree; l' esperienza della Spi, che in pochi anni ha creato una ventina di Business Innovation Centers, prendendo a modello gli incubatori americani, e le aziende create dalla societa' per l' imprenditoria giovanile. I risultati sono incoraggianti, ma bisogna fare molto di piu'. Una premessa e' stata posta dalla nuova legge finanziaria, che assegna un fondo per l' assistenza tecnologica e finanziaria alle piccole imprese; il fondo dovrebbe essere utilizzato dalla societa' costituita di recente dall' Enea, dal Mediocredito centrale e dall' Unioncamere, come primo nucleo di un' Agenzia delle innovazioni. Compiere uno sforzo vigoroso per promuovere la crescita di piccole imprese innovative, anche incentivando lavoratori che dipendono da imprese grandi e medie a mettersi in proprio, e' importante per l' intero paese, ma e' addirittura vitale per il Mezzogiorno, perche' quella crescita ridurrebbe la disoccupazione e soprattutto perche' con l' espansione della schiera delle persone autosufficienti diminuirebbe il clientelismo, che costituisce un ostacolo molto grave allo sviluppo civile.